

## PER PAGOS VICOSQUE. TORINO ROMANA TRA ORCO E STURA.

Editoriale Programma, Saggi e Materiali Universitari 11, Padova 1988, pp. 235, 2 tavole f.t.

G. CRESCI MARRONE, E. CULASSO GASTALDI

Due prospettive di ricerca appaiono concorrere alla struttura di questo bel volume: la riflessione storica sui "grandi" temi della romanizzazione cisalpina e il lavoro minuzioso sui materiali "minori" e i problemi locali, secondo una linea per taluni versi tracciata da Plinio Fraccaro, e seguitata dalla sua scuola. Attraverso un moto "pendolare" tra i particolari dell'ambito o dell'oggetto descritto - sia la rete centuriata dell'agro o una classe ceramica, o una epigrafia "povera" ma ben caratterizzata - e le grandi linee problematiche della romanizzazione cisalpina, il volume indaga le peculiarità della *facies* culturale nella zona del Canavese occidentale in rapporto al progressivo consolidamento - antropico e non - della presenza romana. Strumento diversificato ma coerente di tale verifica sono le iscrizioni (pp. 13-91, G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi), i materiali archeologici (pp. 95-165, M. Cima, M. T. Sardo), i problemi dell'organizzazione del territorio (pp. 169-97, F. Raviola, T. Cerrato Pontrandolfo), dell'economia (pp. 201-15, R. Pezzano, M. Cima), sino ad un ripensamento che ricompone le analisi particolari in una prospettiva storica (pp. 219-35, G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi): il primo elemento da valorizzare è la capacità - particolarmente evidente nei contributi più specificamente storici - di evitare le asfissie del localismo, puntando sempre, più che alla catalogazione dell'oggetto di studio, al suo inquadramento problematico, sottolineando se del caso la presenza di elementi ipotetici o le integrazioni legate a futuri ambiti di ricerca.

Sicché nel volume sono compresenti le aperture ai grandi temi e le cautele sulla composizione del materiale studiato, come ben si ricava dallo studio sugli 84 *tituli* del *corpus* canavesano: un materiale giustamente definito "povero", ma da cui si ricavano riflessioni non secondarie non solo sul piano dell'antroponimia, ma anche su quello delle strutture sociali e amministrative. Data la composizione e la provenienza del *corpus* canavese la riflessione è condotta con metodica cautela, anche per l'impossibilità di tracciare una adeguata sequenza seriale che renda conto di una progressione certa anche sul piano cronologico (cfr. p. 87).

Cinquantanove sono i siti schedati da cui provengono i materiali studiati (sigillata, invetriata etc.): l'ambito cronologico va dalla tarda cultura di La Tène fino alla piena romanizzazione e al tardo antico. Di particolare interesse lo studio sulla localizzazione degli insediamenti antropici, che mostrano una pendolarità tra fondovalle e costa collinare anche in ragione dello sfruttamento di risorse agricole e del territorio.

La sezione topografica relativa alla centuriazione dell'agro canavesano e all'impianto della rete viaria comporta non solo la individuazione - descrizione delle strutture ancora leggibili nella zona tra Orco e Stura, ma anche proiezioni all'indietro e in avanti. Da un lato infatti il rapporto tra la centuriazione canavesana e quella torinese implica il richiamo al problema - più volte affrontato nel volume - della struttura amministrativa di Augusta Taurinorum, dall'altro le riflessioni toponomastiche sollecitano il richiamo alla continuità tra antico e medioevo. Da sottolineare come sia nel ripensamento delle strutture antiche, sia nelle analisi del trapasso al medioevo, la prospettiva di ricerca eviti certe suggestioni "passatiste" circa il paesaggio romano, aprendosi alla riflessione sulla complessità del ridisegno gromatico del territorio, in ragione delle terre comuni e degli usi civici.

Il problema del collegamento tra ambito locale - con i suoi limiti di documentazione etc. - e problemi generali si affaccia in modo significativo nell'indagine economica, ove molto cautamente (cfr. p. 210ss) si discute sulla possibilità di dedurre da notizie economiche, di fonte prevalentemente letterario - storiografica, relative alla Cisalpina, elementi validi per l'area marginale che è oggetto di analisi; i dati locali infatti rischiano di apparire non soltanto scarsi, quanto irrelati ai grandi temi "generali" dell'integrazione *urbis-ager* e dello sfruttamento dei suoli, e perfino difficili da valutare su un piano locale per difficoltà di inquadramento cronologico o simili.

Ad una analisi delle singole prese di posizione, tutti i collaboratori del volume - il quale si segnala anche per il coordinamento che ha ridotto le sovrapposizioni - sono stati consapevoli del problema di metodo: in

assenza di eventi traumatici la documentazione archeologica tende a favorire l'analisi dell'"lunga durata", laddove la riflessione storiografica - e particolarmente quella antica - privilegia gli aspetti evenemenziali, rendendo talora problematica la saldatura tra i due livelli. Le misurate cautele che guidano via via le conclusioni raggiunte, la valutazione dell'impatto culturale romano e del trapasso al tardo antico in termini di continuità e rotture, la riflessione attenta sui "segni" del paesaggio testimoniano un lavoro attento non solo alla diligente lettura del pezzo o del problema circoscritto, ma ad una dimensione di lavoro storico che

non può distrarsi per amor di tecnicismo dai grandi problemi. In questa chiave è particolarmente rilevante notare come questa indagine sul Canavese contribuisca alla conoscenza del moto di assimilazione e resistenza alla romanizzazione - che conobbe nella Cisalpina momenti drammatici e laceranti - : essa documenta non tanto la violenza di una sovrapposizione, quanto la lentezza di una trasformazione (cfr. p.88), studiata attraverso il fattore antropico, le strade, i terreni, gli oggetti della vita *per pagos vicosque*.

Carlo Franco

## SCAVI E SCOPERTE

Carlo Delfino Editore, Sassari, 4 voll., 2077 pp. e 1493 figg.

A. TARAMELLI

Il nome di Antonio Taramelli (1868-1939) rappresenta una figura di enorme importanza nel campo degli studi legati alla civiltà nuragica.

Il curriculum di questo insigne personaggio è infatti di primaria grandezza, non solo nel contesto della storia delle ricerche archeologiche in terra sarda, ma anche nell'intero panorama della scienza archeologica del Mediterraneo.

Nativo di Udine e laureatosi a Pavia nel 1889, Taramelli fu allievo di Luigi Pigorini, considerato il pioniere e l'iniziatore dell'archeologia pre-protostorica in Italia. Nel 1902 assunse la carica di direttore del Museo di Cagliari, che, grazie a lui, si trasferì subito in più adeguata sede, acquisendo inoltre notevoli collezioni private ed accrescendo rapidamente la sua importanza.

Taramelli diede anche un notevole impulso alle esplorazioni e agli scavi nell'isola, che fino a quel momento erano rimasti saldamente in mano di nutrite bande di saccheggiatori clandestini.

In un ventennio di intensa e proficua attività sul campo, chiusosi nel 1933 per raggiunti limiti di età, egli riuscì a dischiudere una visione completa, razionale e veramente moderna della civiltà nuragica, svelando per primo, tra l'altro, la vera funzione degli edifici nuragici, per lungo tempo differentemente ritenuti tombe, case di giganti o luoghi di culto: fu solo grazie alle ricerche e alle brillanti intuizioni del Taramelli che

si chiarì una volta per tutte il ruolo civile e militare di tali costruzioni, rivelando peraltro la loro integrazione in una fitta rete di controllo del territorio.

Oggi si è voluto rendere omaggio alla memoria e all'opera di questo illustre personaggio, raccogliendo in quattro volumi di grande formato le ristampe anastatiche, ordinate in successione cronologica, di tutti gli articoli che apparvero nel periodo 1903-1939, relativi agli scavi e agli studi condotti sotto la sua direzione e già apparsi di volta in volta sulle pagine delle riviste "Archivio Storico Sardo", "Bullettino di Paleontologia Italiana", "Monumenti Antichi dei Lincei" e "Notizie degli Scavi".

Viene offerta così a studiosi e a "non addetti ai lavori" la possibilità di poter vedere insieme una selezione monotematica di articoli, quasi un'antologia dell'archeologia sarda dei primi tre decenni del secolo, che rappresentano il sunto dell'imponente contributo dato da Antonio Taramelli per la ricostruzione della civiltà nuragica, un lavoro che, in quegli anni, come scrisse egli stesso, fu portato avanti «con amore e con tenacia». Grande merito spetta anche all'Editore Carlo Delfino di Sassari, che ha accettato con grande impegno ed entusiasmo la pubblicazione di sì imponente mole di studi sardi.

Massimo Dall'Agnola